

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



Capo Horn, Capo di Buona Speranza, Capodanno...

di Francesco Aronne



Capo Horn viene indicato convenzionalmente come il punto più meridionale del Sudamerica, tra Oceano Atlantico a est e Oceano Pacifico a ovest, puntando a sud verso l'Oceano Antartico e il continente Antartico. Il capo di Buona Speranza è l'estremità meridionale della penisola del Capo, in Sudafrica. Tradizionalmente, ma erroneamente, viene considerato come il punto più a sud del continente africano e come punto di separazione tra l'Oceano Atlantico e l'Oceano Indiano; in realtà, il primato spetta a capo Agulhas. Capodanno è un indefinito e difficilmente definibile, poiché convenzionale, punto cosmico in cui tradizionalmente avviene il passaggio tra il vecchio ed il nuovo anno terrestre. Ed è diventato da secoli anche festa.

Questa festa ha origini antichissime e si basa su due attrazioni per l'uomo di ogni epoca: l'osservazione del cielo ed il calcolo del tempo. I primi riti conosciuti e legati a questa festa riavvolgono la bobina del tempo sino alla civiltà sumera, all'arte cuneiforme degli scribi. Ma seguendo gli affascinanti percorsi *archeoastronomici* tracciati da studiosi come Guido Cossard discendiamo nel baratro del tempo trascorso fino alla preistoria. Il momento del cambio dell'anno era legato al corso della luna e del sole ed era un avvenimento importante segnalato da monumenti che incuranti dalla evoluzione delle ere e dei tanti miseri umani che a diverse latitudini hanno dominato il mondo, sono giunti sino a noi.

Il passaggio da un anno all'altro è collegato al trascorrere dei giorni e quindi alla misura del tempo. Ma la prima difficoltà consisteva proprio nel determinare la durata dell'anno. Ed è importante distinguere tra conoscenza dell'esistenza dell'anno (ciclicità delle stagioni) e conoscenza della durata di un anno, elemento di difficilissima determinazione. I nostri remoti antenati ci indicarono la strada che tuttora rimane quella maestra: osservare il cielo sopra di noi.

Oggi abbiamo potentissimi strumenti che amplificano in modo incredibile la capacità di visione dell'occhio umano spostando il suo confine visivo in avanti di milioni di chilometri. Telescopi spaziali collegati a mosche giganti che sputano continuamente dati, fiumi di cifre che avulse dalla loro logica non significano nulla.

E proprio oggi che ritornano ambiziosi progetti quali la colonizzazione del nostro satellite o di Marte abbiamo dimenticato l'arte, perché di arte si tratta, di osservare il cielo notturno. L'inquinamento luminoso dell'illuminazione artificiale delle zone urbanizzate del pianeta ha cancellato le stelle lasciandole a quasi esclusivo *appannaggio* dei poeti. Ora osserviamo il cielo spesso solo per vedere la funzionalità di un app dei nostri smartphone che puntando un punto luminoso dell'emisfera celeste ce ne racconta in tempo reale storia e meraviglie. Nel nostro triste destino di replicanti tecnologici preferiamo inondare i canali di comunicazione globale di video inutili, di notizie di cui neanche verifichiamo la datazione ed altre scemenze che divorano il nostro tempo invece che dedicarci alla osservazione delle meraviglie del cielo notturno. E le fortunate latitudini in cui queste pagine vengono scritte hanno un cielo ancora generoso per chi sa e vuole osservarlo. Basta spostarsi di poco.

Un intraprendente ricercatore, Alexander Marshack, con i suoi studi riporta le origini dell'astronomia nel paleolitico. In quel tempo per fortuna non c'era la televisione e l'osservazione del cielo era lo spettacolo notturno più affascinante.

Spostamenti periodici degli astri mobili, aurore boreali, la morfologia delle varie espressioni lunari, le terrificanti eclissi stimolarono l'uomo di quelle oscure notti a interrogarsi sul mistero del tempo e sulla comparsa del primordiale istinto di dominarlo. E nacquero così i primi tentativi di misurare il ciclo lunare. E fu nello scorrere delle ere che la volta celeste diventò uno specchio in cui si riflettevano i pensieri e le visioni oniriche degli abitatori delle terre sottostanti, popolandosi di figure fantastiche, di dei che attraversavano il cielo notturno con le traiettorie di velocissimi carri trainati da cavalli alati, imbarcazioni che trasportavano eroi, animali spaventosi e non solo. Notti in cui affondano le oscure origini dei miti.

Guardare il cielo notturno è stato anche l'approccio inconscio, ma via via sempre più cosciente col concetto di infinito. Una sfida al nostro pensiero da cui sono state partorite intere cosmologie. Si può affermare che l'astronomia è stata la prima scienza, e fin dal Neolitico ha permesso agli uomini di cimentarsi con il tentativo di dominio di un bene immateriale ma fondamentale per lo sviluppo di ogni civiltà: il tempo. Rudimentali mappe stellari e complicati calendari si sono diffusi ben presto nelle incisioni rupestri e nei manufatti, o dispiegati in impressionanti complessi megalitici. Si pose l'attenzione sul ciclo del sole. E così dai suoi primordi l'astronomia pose attenzione sui punti di levata e del tramonto del sole ai due solstizi, gli otto punti di arresto della luna, i punti del sorgere e tramontare del sole ai due equinozi, i punti del sorgere e del tramontare di stelle brillanti. Dai diversi tentativi di creare dei punti di riferimento terrestri collegati a questi eventi presero forma i megaliti. Sostanzialmente si individuano due forme di megaliti i *menhir* (dal bretone Men=pietra e Hir=luogo) che sono pietre grezze infisse verticalmente nel terreno e i *dolmen* (dal bretone Dol=tavola e Men=pietra) formati da una o più pietre piatte orizzontali (tavole) sostenute da altre pietre infisse verticalmente nel terreno (pilastri o ortostati). Imponenti segnatempo che possono essere raggruppati in una pianta circolare, ovale o ellittica detta *cromlech* (dal bretone Croum=curva e Lech=Pietra sacra) con un orientamento astronomico. Antesignani dei più maneggevoli orologi odierni. Dal paleolitico al neolitico la vita diventò da essenzialmente nomade a stanziale e con lo sviluppo dell'agricoltura la comprensione della cronologia di alcune dinamiche naturali divenne sempre più importante.

Le diverse civiltà non sono riuscite a mettersi d'accordo sull'istante in cui cominciare il giorno e men che meno sull'inizio dell'anno. Il giorno di Capodanno a terra non è interessato da alcun fenomeno di rilievo e il punto dell'orbita in cui si trova il nostro pianeta in quel momento presunto non ha caratteristiche salienti. E così la questione passa ai numeri, ore astronomiche, ore italiche, anno bisestile e poi ci sono i diversi calendari. In tutti questi differenti approcci il giorno più importante è il Capodanno.

Le celebrazioni di Capodanno hanno sempre rappresentato il momento più significativo dei riti e delle credenze di un popolo: i Sumeri coglievano nel Capodanno la rinascita della natura, i Babilonesi vedevano riflettersi la creazione, gli Egizi chiedevano il rinnovo del potere reale, gli Inca si procuravano il fuoco sacro attraverso il Sole. Spesso svuotato da ogni riferimento al sacro oggi il nostro Capodanno ha ceduto però il passo a feste dozzinali e chiassose, e subisce un confronto impietoso con i riti del passato. Forse perché, a differenza dei nostri antichi progenitori, noi non alziamo più lo sguardo al cielo. Perché nel cielo si percepisce l'inesorabile trascorrere del tempo, nel tempo e nella sua misura si riflettono gli sforzi di millenni di pensiero dell'uomo e nel pensiero dell'uomo si coglie la traccia di Dio.

Così scriveva nel 1999 Guido Cossard. Cosa aggiungere ventidue anni dopo? Gli sforzi reiterativi di feste dozzinali e chiassose con la corsa all'ostentazione ed all'opulenza anche in questo nuovo Capodanno devono fare i conti col subdolo nemico invisibile che ha infestato il pianeta. La domanda *Con quali bollicine brinderete al nuovo anno?* è stata sostituita da *Avete fatto il tampone?* Tutto il superfluo sembra ridotto all'essenziale. Un tarlo silenzioso sembra aver eroso dal di dentro ogni entusiasmo epicureo. I contagi sono in picchiata ascensionale. Le linee di difesa ancora una volta sembrano allo sbando e rilasciano confusi messaggi comportamentali. Un'altra occasione per guardarsi dentro e per non sprecare il tempo che ci rimane. Il salmista, col suo sguardo rivolto al Cielo dalla notte dei tempi, ci viene tuttora in soccorso: **"Tu coroni l'annata con i tuoi benefici, e dove passa il tuo carro stilla il grasso" [Salmo 65:11].** Versi che come una bussola possono indicare a ognuno un nuovo cammino...

Buon Duemilaventidue a tutti!